REGIO TEATRO

MARCO VISCONTI

Dramma lirico

EX LIBRIS
CUSTAVI TASSON
N° 114

MARCO VISCONTI

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO GIORNATE

DIVISO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

nel Carnovale del 1838

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO. TIPOGRAFIA FAVALE.

Con permissione.

L' Autore.

Questo mio primo lavoro drammatico a cui m' indusse l' amicizia e la stima ch' io serbo pel Maestro che me ne richiese, è tessuto su poche fila che io trassi dalla tela più vasta e variata del romanzo di Tomaso Grossi che porta lo stesso titolo. Io mi studiai, come suole il gusto moderno in questo genere di teatrali rappresentazioni, di stringere tutta l' azione in quattro principali situazioni divise in altrettante giornate. Nella prima, Marco Visconti mentre sta per partire, chiamato alla Signoria di Lucca, vede Bice del Balzo, e per la somiglianza di lei con Ermelinda sua madre, di cui era già stato caldissimo e infelicissimo amante, se ne invaghisce e si oppone alle nozze formate dal padre di essa Bice con Ottorino, pensando di farla sposa a se stesso. Disperazione quindi dei due amanti e fidanzati, e rabbia di Marco che già sospetta del loro amore. A togliere per maggior decoro della scena questa successione dell' amore di Marco dalla madre alla figlia, mi parve di figurare che la prima fosse già estinta. Nella seconda giornata il geloso sospetto del Visconti diviene oramai certezza; ed egli impone a Lodrisio, nemico per antichi rancori di Ottorino, d'attraversare l'unione di quest'ultimo con Bice, dove si tentasse fra loro un segreto imeneo. Viene poi la scena finale della festa di ballo tra Marco e Bice, così stupendamente descritta al capitolo XIV del Romanzo suddetto. Nella terza giornata, Marco che ha corso gran parte di quella fatal

notte senza meta e senno, a cavallo, si trova in una selva nella via del suo castello di Rosate, e scende a prender qualche ristoro del travaglioso cammino, e già comincia a rientrare in se stesso e a ravvedersi della sua folle passione. Intanto le segrete nozze fra i due amanti si sono già effettuate, e sono avviati verso un castello di Ottorino in quei dintorni, quando vengono sorpresi da Lodrisio e dalle sue genti; Ottorino è ferito nel conflitto che ne segue, e Bice rapita e tratta a forza nel castello di Rosate; termina quindi la giornata coll' incontro di Ottorino con Marco, il quale gli promette di liberare e rendergli la sposa, col castigo dei rapitori. Nella quarta giornata, Bice trovasi rinchiusa in un sotterraneo nel castello di Rosate e Lodrisio si adopera con lusinghe e minaccie di volgerla all' amore di Marco, ma invano; chè la sua fede, il suo cuore sono e saran mai sempre per Ottorino; ma una parola di Lodrisio la induce a credere che Ottorino sia spento, e cade come morta al suolo. In quella sopraggiungono i suoi liberatori, ella rinviene alla vita, e termina il dramma colla riunione dei due sposi e col trionfo di Marco sulla propria passione.

PERSONAGGI	ATTORI
MARCO VISCONTI.	Donzelli Domenico.
LODRISIO Visconti, cugini di OTTORINO Marco.	Negrini Vincenzo. Manzocchi Almerinda.
OLDRADO DEL BALZO, padre di	Jourdan Gio. Batt.
BICE.	Palazzesi Matilde.
LAURETTA, ancella e confidente di Bice.	Villa Angela.

Cavalieri — Dame — Scudieri — Armigeri
Contadini e Contadine.

Supplimenti
- alla Prima Donna — Rubini Margherita
- al Primo Tenore — Roppa Giacomo
- al Primo Basso — Rodda Pietro

La scena è in Milano e sue vicinanze verso l' anno 1528.

La Poesia è di Luigi Toccagni;
La Musica è del Maestro Nicola Vaccai.

I versi virgolati si omettono per brevità.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Gio. Battista Polledro
Direttore generale della musica di S. M.

Altro Primo Violino in sostituzione del Direttore
Ghebart Giuseppe,
Accademico d'onore e Direttore
dell' orchestra dell'Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli
Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo
Tagliabò Giuseppe.

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Luigi
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primo flauto	Pane Effisio
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Abbiate Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore
Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori
Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene.

Luigi Vacca, pittore di S. S. R. M., e Professore nella R. Accademia di Pittura e Scultura,

e Francesco Gonin.

Macchinisti

Bertola Eusebio, e Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

Signor Francesco Gonin.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico. / *da donna* Fraviga Vittoria.

Berettonara.

Tinetti Felicita

Piumassàro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista.

Pollo Gioanni.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore N. N.

Parrucchiere

Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.

Atto primo

GIORNATA PRIMA

SCENA PRIMA

Galleria in casa di Marco Visconti che mette a varii appartamenti: vi sono appese armi ed armature di ferro secondo l'uso di quei tempi.

Cavalieri e Lodrisio.

Cav. Il rumor d' incerta fama,
Che il gran Marco a noi si toglie,
Ci condusse in queste soglie
Dove fia palese il ver.
Ah! se Lucca, o Pisa il chiama,
Il partir gli sia negato,
E non perda in lui lo Stato
Il suo prode condottier.

Lod. Languire in ozio imbelle
Non sa quell' alma ardita;
Per lui la guerra è vita,
È vincere il pugnar.
Irrequïeto, ardente,
Sol premio a' suoi sudori
È di novelli allori
Il crine circondar.

Cav. Non offra a' suoi nemici
La patria il petto ignudo;
Ma sappia e spada e scudo
Nel figlio suo serbar.

SCENA II.

OTTORINO, *e detti.*

Ott. Dov' è Marco? a lui ritorno
Messaggier di rie novelle:
La campagna è sparsa intorno
D' empia turba che ribelle
Arde, uccide, e il nostro suolo
Tutto copre di squallor.
A fuggir da' colli suoi
Colla figlia Oldrado astretto,
Il suo viaggio insino a noi
Fu da me, da' miei protetto:
Dov' è Marco?

Lod. A lui qui tosto
Farai noto il tuo valor. *(con ironia)*
Or che di guerra il turbine
Già romba in questi lidi,
L' aïta che tu guidi
Marco assai cara avrà.
Oh come al lieto annunzio
Di gioia esulterà!

Ott. Ben solo in campo vincere
Marco saprà i nemici;
Così de' falsi amici
Sapesse trionfar!
Ma d' ogni ascosa insidia
Lo saprà il ciel salvar.

Lod. (Meco scontare, o perfido,
Dovrai più d' un' offesa,
E vana fia difesa
Di Marco a te il favor.)
Ah nel suo sangue spegnere
Potessi il mio furor!

Ott. (Ben ti conosco, o perfido,
Per altre insidie, e vano
Render saprò l' insano
Iniquo tuo livor.
Dell' onte, o brando vindice,
Dormi per poco ancor.)

Cav. (Come sperare i popoli
Stretti d' un solo amplesso,
Se due d' un sangue istesso
Si straziano fra lor!)
Ecco il Visconti.

SCENA III.

MARCO *preceduto da paggi e scudieri, e detti.*

Mar. Alfine è dato, amici,
Al mio cor secondare i voti suoi!
E qui contento respirar fra voi;
Ma già m' invidia il fato
Così dolce piacer.

Cav. Dunque fia vero,
Che tu parta, o signor?

Mar. Se lo richiede
La salvezza d' Italia, io non rifiuto
A lei sacrar del braccio mio l' aiuto.
Alto minaccia il Bavaro,
Toscana è tutta in armi:
Onore, amor dell' itala
Gloria potria chiamarmi
In tanto lor periglio
Quei popoli a guidar.
Solo al mio nome i Barbari
Cominciano a tremar.
Ma dovunque io volga il piede
Sempre in cor voi mi sarete
Le memorie in me più liete
Della patria a risvegliar.

Cav. Ah, signor, se cerchi altrove
Figli e sudditi, rammenta

Che la patria è pur contenta
Padre e prence in te trovar.

Mar. Siate fidi al signor vostro
Questo a me fia miglior dono:
Più che a lui rapire il trono,
Io lo voglio meritar. *(dette queste parole Marco avvicinasi ad Ottorino porgendogli amicamente la mano)*
Cugino, ebben dal viaggio tuo che rechi?

Ott. Solo annunzi di sangue e di ruine.

Mar. Udremli ad altro istante. E il conte Oldrado
Fra tanti rischi non paventa?

Ott. Ei meco
Trasse a Milano, e la sua Bice è seco.

Mar. Ed è ver che la figlia
Tanto all' estinta sua madre somiglia?

Ott. Siccome perla a perla e stella a stella.
Fra poco a voi dinanzi
Ella verrà col padre.

Mar. Si prevenga:
E gli usati suoi dritti il sesso ottenga.
» A cavallo, a cavallo, signori:
» Ver le case moviamo d' Oldrado;
» Ceda il dritto degli anni e del grado
» In favore di giovin beltà.

Cav. » Sì, nel sesso men forte s' onori
» La più bella del mondo metà.
(partono)

SCENA IV.

Sala in casa del conte Oldrado del Balzo, addobbata di arazzi all' antica, con un verone che guarda sulla via.

Donzelle: poi Bice *con* Lauretta, *quindi il Conte* Oldrado.

Donz. Come raminga tortore
Dal cacciatore infido
Fugata, i vanni trepidi

Volge al materno nido ;
Così la bella vergine ,
Onor di queste mura
Dall' alpe mal sicura
Al tetto suo tornò.
Oh come dolce stringere
L' amica al sen ci fia
Dopo sì lungo esilio
Dalla città natia !
Quanti da lei ripetere
Casi e pensieri udremo
E quanti a dirne avremo
Del tempo che passò !

(Bice viene dagli appartamenti interni con Lauretta , ed abbraccia le amiche)

Bice Alfin guidommi un angelo
Sicura al patrio tetto ;
Oh quai ridenti immagini
Qui trovo in ogni oggetto !
Quanto è soave all' anima
Membrar le gioie antiche ,
E riveder le amiche
Dell' innocente età.
Oh come dolce è l' aere
Che spira in queste soglie !
Del mondo intier lo spazio
Quivi per me s' accoglie ;
Qui della madre tenera
La voce ancor mi suona ,
Qui tutto mi ragiona
Di cara voluttà.

Dam. Benedetta la sciagura ,
Che ti rende al nostro amore .
Noi vogliam d' ogni dolore
La memoria in te sbandir.

Bice Ah sì , amiche , in voi rivivo ,
Mi conforta , mi consola
Il veder che non più sola
Sarò a piangere , a gioir

(E il pensar che col mio bene
L'aura istessa io qui respiro,
E che forse il suo sospiro
Si confonde a' miei sospir.)
» E tu non godi del miglior soggiorno, *(a Lauretta)*
» Fida Lauretta, o di Limonta tua
» Rammenti le pendici?

Laur. » Ogni dimora
» M' è cara allor che io son con voi, signora.

Bice » Chiamami amica, anzi sorella, il sai,
» Che un medesmo con te latte succhiai
» Dal seno di tua madre, e che la mia
» Fin dall' età novella
» Ti diede a me compagna e non ancella.

Old. Figlia, del nostro arrivo *(venendo dagli appartamenti)*
Sai che a Marco n' andò nunzio Ottorino,
E sai che il gran guerriero
Meco desia primiero
Ristringer d' amistà gli antichi nodi:
Grati a tanto favore
Orsù dunque affrettiamo alle sue soglie.

Bice Ancor, padre, per poco
Lasciami respirar di questo loco
L' aere soave, e i sospirati amplessi
Iterar con le amiche; e poi se intero
Debbo aprirti il mio cor, poco felice
Quest' incontro con Marco ci mi predice.

Old. Eh! lascia al volgo sciocco
Queste vane credenze... *(odesi fuori un suono di musici strumenti, ed un tumulto di popolo che grida:* Viva Marco!

Bice *(si affaccia rapidamente al verone, poi volgendosi tutta agitata ad Oldrado gli dice:)*
Con Ottorino al fianco e gran corteo
Con se di Cavalieri a noi sen viene
Un Baron d' alto aspetto.

Laur. Già risuona
L' atrio de' palafreni al calpestio.

Old. Marco è desso! Scendiamo... Ah no, sol io
Volo a incontrarlo. *(esce)*

Bice (Oh come il cor mi trema
Or che trovarmi a fronte ,
Io deggio di colui che sì gran pianto
A mia madre costò.) Eccolo, ei viene.

SCENA V.

Ritorna il Conte Oldrado *con* Marco , Ottorino Lodrisio , *seguito di Cavalieri e paggi come alla scena* III. Bice *e* Lauretta.

Old. Prence , del favor vostro
Partecipi col padre anche la figlia,
La mia Bice che umile a voi presento.
(presenta Bice a Marco)
Mar. (Oh ciel! qual mai portento *(fissando Bice)*
Di somiglianza io veggio!
Ermelinda mi par tornata in vita
Della celeste gioventù vestita.)
Bice Signor ... vorrei ... ma d' un tal grande in faccia
(confusa)
Sento mancar gli accenti. Ah perdonate ...
Mar. Col sembiante già voi troppo parlate.
(Ai detti, al guardo timido ,
Agli atti , al crine , al viso ,
La madre in lei ravviso
Quando il mio cor piagò.
L' antica piaga a gemere
Or per costei tornò.)
Tutti e Bice (Più non favella, attonito
Tiene in lei / me fisi i rai
Qual nuovo affetto mai
In lui si risvegliò?
Ah forse nella figlia
La madre rammentò.)
Mar. O figlia impareggiabile ,
O padre avventuroso ,
Quale mai fia lo sposo
Che lei mertar saprà ,

Beato chi quest' angelo
All' ara guiderà!

Old. Io la sua destra a nobile
Garzon già diedi in pegno,
Consorte di lei degno
In Ottorino avrà,
Se piace a voi concedere
La lor felicità.

Mar. Già del Ruscon la figlia
In fede ha la sua mano,
D' altra sperarlo è vano,
La fede ei serberà.
(La gelosia, la rabbia
Rodendo il cor mi va.)

Ott. Solo al desire arrendermi
Volli del mio signore,
Promise il labbro, e il core
D' acconsentir negò.

Mar. Non rompe un' alma nobile
La fede che giurò.

Tutti (La bile a stento io/ei moder a/o,
Già sciolgo/scioglie all' ira il freno.)

Old. e *Bice* La madre a morte in seno
Il nodo consigliò.

Lod. (La sorte nel suo strazïo *(verso Ott.)*
Già il mio contento affretta;
Alfin piena vendetta
Di quell' altero avrò.)
Tutti, eccetto Lodr.
Ah prence, no non sciogliere
Nodo che il ciel formò.

Mar. Non più preghi, non parole,
Di piegarmi invan tentate;
Il dover, la fè lo vuole,
Così chiede il nostro onor.
(Chi di me più disperate
Furie mai nodrì nel cor!)

Ott. Giovinetto io consecrai
Solo a Marco e vita e brando;

Ma gli affetti a me serbai,
E il governo del mio cor:
Non fia mai che al suo comando
Io rinunzi a tanto amor.

Lod. (Va, superbo, in mio contento
Torna il duol che ti divora:
Io già godo al tuo tormento,
Già trionfo al tuo rossor.
Va, superbo, e non ancora
Colmo è forse il tuo dolor.)

Bice Infelice! che mi resta,
Se il mio bene a me s' invola?
A vicenda sì funesta
Più non regge il senno, il cor.
Madre, a me dal ciel te 'n vola,
Tu soccorri al mio dolor!

Old. Lau. Frena, o Bice, ah frena il pianto,
E nel ciel ti rassicura:
Oh fa core! a te d' accanto
Sta l'amica e il genitor.
Noi saprem la tua sciagura
Far più mite e il tuo dolor.

Cav. Dam. (Giovinetti sventurati
Chi non piange ai vostri guai!
In un lampo dileguati
Ecco i sogni dell' amor!)

Tutti, eccetto Lodr.

Marco! oh Marco!

Mar. Ho detto assai:
Così vuol dovere, onor.

Cala il sipario.

GIORNATA SECONDA

SCENA PRIMA.

Galleria in casa di Marco Visconti.

LODRISIO, *indi* MARCO.

Lod. Ormai comincia la vendetta mia,
O superbo Ottorin! quanto ti debbe
Costar il mal rapito
A me retaggio avito,
E di Marco il favor che a me contendi!
Mar. Così tosto, o cugino, a me tu riedi.
(venendo dalle stanze)
Lod. Sì, de' tuoi cenni esecutor mi vedi.
Della festa il padre accetta
Per la figlia il primo onore,
Ed anch' essa il genitore
Mal suo grado seguirà.
Mar. Forse il ballo non alletta
Quella timida beltà?
Lod. Sa che irato e giusto nieghi
Al cugino il tuo cospetto.
Mar. Anche Oldrado dal suo tetto
Quell' infido allontanò.
Lod. Ma la figlia co' suoi preghi
Dal proposto lo cangiò.
Mar. E fia ver che lo sleale
Già possegga il suo bel core?

Lod. Troppo è certo che d' amore
Ei le apprese a sospirar;
Egual brama, affetto uguale
Li conduce al sacro altar.

Mar. Pria la morte! (Non più freno
Ha il mio sdegno, il mio dispetto;
Già trabocca fuor del petto
Il geloso mio furor.
Oh qual coppa di veleno
Mi versò costui nel cor!)

Lod. (Smania, freme, e gonfio il seno
Ha di rabbia e di sospetto,
Se non è d' amore effetto,
A che mai tanto furor?
L' ira sua comprendo appieno,
Io già leggo nel suo cor.)
» Franger no non ardiranno
» In palese il tuo divieto;
» Ma se ordite in gran segreto
» Chi le nozze impedirà?
» Forse a te quest' altro inganno
» Ottorin tessendo va.

Mar. Queste nozze ad ogni modo
Di turbar sarà tua cura:
Guai se stolto s' assicura
Di tradir la data fè.

a 2 Guai se scioglie il sacro nodo,
Non fia sciolto Ch' ei da pria giurò con me. te.

Mar. (Tormento maggiore
Può darsi d' un' alma,
Amore, furore
Costretta celar.
Nè pace, nè calma
Non so più trovar.)

Lod. La furia gelosa
Che dentro l' infiamma,
A stento nascosa
È presso a scoppiar.

D' amore la fiamma
Non sa più domar.

Mar. » Vanne, Lodrisio, i fidi miei raduna,
» E annunzia lor come partir degg' io
» Presso all' alba novella
» Per far la mia, la sorte lor più bella;
» Ma l' assenza fia breve. A te frattanto
» La cura qui d' ogni mia cosa affido.
Lod. » Vigil m' avrai, non dubitare, e fido. *(parte)*
Mar. » Quell' occhio suo beffardo
» Già mi leggea nel core. A' rei sospetti
» Non vo' credere ancor: da lei fra poco
» Il vero scoprirò. Godi, o tremendo
» Conquistator di regni! Un guardo, un detto
» Or può farti tremar d' una fanciulla,
» E innanzi a lei la tua grandezza è nulla.

SCENA II.

Sala in casa di Oldrado.

LAURETTA, BICE, *poi* OTTORINO, *indi* OLDRADO.

Lau. » O come ogni diletto
» In un lampo sparì da questo tetto!
» Misera Bice, oh quanto
» Io peno al tuo penar!
Bice *(venendo dalle stanze)* La notte imbruna,
Nè giunge ancor! ahi che in pensarlo io tremo!
Pentito forse al suo signor ritorna,
E al nodo imposto obbedïente ... Io gelo.
A sì rea sorte non serbarmi, o cielo!
Ott. Bice, adorata Bice, oh come lenti
Scorron per me i momenti
Lungi da te! Sol della vita il pregio
Allor conosco ch' io ti sono accanto.
Piegasti il padre?
Bice Ah no, fu vano il pianto.
Troppo Marco ei paventa e il suo divieto.
Abbandonar conviene

Ogni speranza di segreto imene.

Ott. La tenerezza sua si tenti ancora:
Ah! non sperar ch' io viva
Se non teco, o mio ben; da te diviso
Inferno mi sarebbe il paradiso.
Il Sol de' giorni miei
Da' lumi tuoi risplende;
No, viver non saprei
Se il fato mi contende
L' altra metà dell' anima
Che amor mi diede in te.

Bice Tu sei della mia vita
L' astro, la speme, il fato:
Se d' esser teco unita
Mi nega il cielo irato,
D' amor, di duol fra i gemiti
Io morirò con te.

a 2.

Insieme a vivere
Nati noi siamo,
Una sol anima
In due chiudiamo,
Gli stessi palpiti
D' un cor fedel.
Perchè dividerci,
Sorte crudel!

Old. Ebben così di Marco *(ad Ott. venendo*
Tu le parole onori? *dalle stanze)*

Ott. Che sciolga i nostri cori
Possa mortal non v' è.

Bice Padre, un segreto vincolo
Sacri la nostra fè!

Old. Marco su me, su voi
Vendicheria l' affronto.

Ott. Marco al partir già pronto,
Or tutto è gloria e onor,
E avrà deposto al riedere
L' ingiusto suo rigor.

Bice Rammenta presso a morte
La madre e i giuri tuoi!

Ott. Se frangerli tu vuoi
V' è un Dio vendicator.
Old. Già vinto avete, improvvidi!
Sia pago il vostro amor.

a 3.

Ott. e Bice Avvinta in tenero
Laccio d' amore,
Fino all' anelito
Dell' ultim' ore,
Quest' alma i turbini
Sfidar saprà;
Intorno arridersi
Tutto vedrà.
Old. Ah in duol non volgasi
Tanto diletto,
Abbia sì tenero
Costante affetto
Premio di stabile
Felicità.
Oh ciel proteggali
La tua pietà!

» Figlia, poichè di tanto rischio ad onta
» Il vuoi, le nozze si faran, ma pria
» Tu con Marco tentar la prova estrema
» Dei questa notte istessa.
Bice » Di tanta ambascia oppressa
» Vuoi che in danze m' aggiri?
Ott. Ah sì, mia Bice,
» Vanne, tu sola impetrar puoi mercede,
» Ben è crudel chi al pianto tuo non cede.

SCENA III.

Giardino pensile in casa di Marco, illuminato a festa, con terrazzo che viene a finire verso l' orchestra; intorno sedili di verdura. In fondo al giardino sorgono gli appartamenti interni splendidamente illuminati e divisi dal giardino da ampie vetrate.

Si veggono dentro le sale Cavalieri e Dame in abito da ballo, quali passeggiare, quali danzare. Intanto che alcune quadriglie stanno ballando di dentro al suono degli strumenti, altre, secondo l' uso di quei tempi, cantano la seguente Ballata:

Uomini

Su ballate, donzelle vezzose,
Della Ridda fra i rapidi giri,
D' amor caldi mescete sospiri;
Intrecciate catene amorose.
Vola il tempo più ratto del piede,
Più non torna l' istante che fu.

Donne

Su, garzoni giulivi, danzate:
Nella lieta, saltante carola,
Che s' annoda, si snoda, s' invola;
L' orme vostre di nuovo calcate,
Solo il tempo che a vol vi precede
Sulle traccie non riede mai più.

Tutti

Sì godiamo di balli e di canti
L' innocente, ridente diletto,
Mentre il core ci bolle nel petto,
Or che ridon beati gl' istanti,
Or che scherzan sui vanni leggieri
Della vispa genial gioventù.
Chi condanna gli onesti piaceri
Fa tiranna fra noi la virtù.

(terminato il canto delle quadriglie esce, venendo dalle sale del ballo, Bice seguìta da Marco)

Mar. T' arresta, invan mi fuggi.

Bice Ah mi lasciate
Cercar del padre ...
Mar. No, mentito è questo
Per involarti a me, vano pretesto;
Non sperar ch' io ti lasci
Pria che il mio cor tutto ti sveli.
Bice (Oh Dio!
Ecco estinta ogni speme, idolo mio.)
Mar. Per te d' immenso amore ardo, deliro;
La prepotente fiamma
Mi strugge sì, ch' io Marco più non sono:
Cara a me sei più che la gloria e il trono.
Bice Signor, quai nuovi accenti!
Mar. E sprezzeresti
La mia mano, il mio cor?
Bice Oh il padre!
Mar. Ebbene
Sappia Oldrado il mio voto.
Bice Ah no, fermate!
Il mio cor ...la mia man ...
Mar. Tu tremi?
Bice (Oh cielo!
Il timor mi tradisce!)
Mar. Incauta! omai
Il tuo silenzio ha favellato assai.
Invan sui labbri, invano
Il tronco accento arresti;
Quel che celar vorresti
Il tuo pallor svelò.
Dell' alma tua l' arcano
Il volto palesò.
Bice Quel guardo sì furente,
Quel minaccioso aspetto
M' empion di tema il petto
Sì ch' io parlar non so.
Deh freno all' ira ardente,
E il cor vi scoprirò.
Mar. No, d' un geloso amore
Tutte ho le furie in core.
Bice Mi assisti, o ciel!
Mar. Gli affetti

Orsù, di Marco accetti?

Bice Marco se stesso vincere
Ah sappia in questo dì,
La madre mia lo supplica
Dal cielo a' cui salì!

a 2.

Mar. Tua madre? Un dì per lei
Arsi d' immenso affetto,
Or quell' incendio in petto
Ridestasi per te.

Bice Me trista al par di lei
Non renda il vostro affetto,
V' accenda il nobil petto
Sola pietà per me.

Mar. Al padre ...

Bice Ah no, fermatevi!
(Chi mi soccorre ahimè!)

Mar. Senti, ingrata, il folle amore
Che sì male asconder sai,
Io ti leggo in volto, in core;
Ma tremar, tremar dovrai
Per colui che l' ispirò.
Il mio ferro quell' indegno
Or saprà se punge acuto,
Tutto in lui cadrà lo sdegno;
L' onta a me del tuo rifiuto
Nel suo sangue tergerò.

Bice Ah signor, me pria svenate
Se vi offende il nostro affetto,
O i miei giorni in lui serbate.
In quel dolce e caro oggetto
Io sol vivo e ognor vivrò.
Deh pietà! siccome a Dio
Io mi prostro innanzi a voi, *(s' ingi-*
Salvo, ahimè, lo sposo mio... *nocchia)*

a 2.

Bice Per serbare i giorni suoi
Io contenta morirò.

Mar. Sposo? no, sugli occhi tuoi
Pria l'audace svenerò.

(spaventata alla furia con cui Marco avrà dette queste ultime parole, e all' atto che ei fa per avventarsele contro, Bice cade svenuta. Il Visconte la sta guardando un istante con occhio torvo e minaccioso, gli corre involontaria la destra al pugnale, ma tosto ne la ritrae e parte a precipizio per una porta segreta dalla parte opposta donde sarà venuto, ed intanto vien calato il sipario.

Atto secondo

GIORNATA TERZA

SCENA UNICA.

Selva foltissima con un casolare nel fondo, sul dinanzi un albero atterrato, il cui tronco attraversa parte del bosco.

Coro di contadini uomini e donne coi loro stramenti rustici in procinto di recarsi al lavoro.

MARCO, *indi* OTTORINO.

Coro Già scaldato a' rai del sol
Fuma il suol,
E del vigile cultor
Chiede l' opra ed il sudor.
Su moviam,
Lieti al bosco, al campo andiam;
Del tugurio a guardia sta
La sicura povertà;
Nè temer,
Sappiam d' arme, o masnadier.

(dopo le ultime parole s' avviano a gruppi di 4 o 6 verso le varie uscite del bosco, indi giunge da opposta via Marco tutto armato di ferro, che dopo avere rivolto il discorso al suo scudiere, va a sedere sul tronco dell' albero a terra)

Mar. Degli stanchi destrieri *(allo scudiere che poi*

A guardia veglierai fin ch' io ti chiami. *parte)*
Di queste piante al rezzo
Mi giova del cammin prender ristoro.
Ah fosse l' ombra loro
Densa così, che il mio rossore altrui
Nascondesse per sempre, ed a me stesso!
Dunque un insano amore
Tanto cangiar potè di Marco il core?
All' innocente amico
Per premio di sua fè la sposa involo;
Ad Ermelinda il genitor trafissi
In campo, ed or di duol la figlia uccido;
Bell' opre inver di degno amante e fido!
Perdona, ombra diletta, il caro in lei
Tuo sembiante adorai, ma già ritorna
Al traviato cor la sua virtude:
» Sì dei deliri miei
» Tale ammenda farò, che l' onta appieno
» Ne cancelli: la man, la mente, il core
» Bella Etruria consacro a tua difesa.
Già ridestar mi sento
Nell' alma il bel primier desio di gloria,
E incomincia su me la mia vittoria.
O bell' astro di gloria e d' onore,
Che nell' italo cielo risplendi,
Dell' eterno tuo raggio m' accendi,
Di virtù mi rischiara il sentier.
Rieda al primo di laude sospiro
Da' suoi lacci quest' alma fremente;
Della patria l' affetto possente
Gli altri affetti costringa a tacer.
(si odono in lontananza le seguenti voci)

Coro Oh ciel! ferito! esangue!
Mar. Che fia? quai voci?
Coro A lento piè si tragga
Le voci s' appressano)
Al vicino abituro.
Mar. Appressar sento il mesto suon! Si vegga.
Coro In questo loco
Vi giovi intanto riposar per poco.

(mentre Marco s' incammina verso la parte donde procedono le voci del Coro, gli si affaccia Ottorino ferito in un fianco sostenuto da varii contadini, uno dei quali reca in mano la sua spada spezzata)

Mar. Cielo ! Ottorin ! Che avvenne ?
(riconoscendolo)

Ott. Godete : il vostro sdegno
Fia pago, or che l' indegno
Agguato si compì.

Mar. Che parli ? Io mai d' agguati
Fabbro non fui, nè abbiette
Fur mai le mie vendette.
Chi d' accusarmi ardì ?

Ott. Dunque Lodrisio ei solo
Tese l' insidia ascosa,
Per togliermi la sposa
L' iniqua trama ordì. —
Nel bosco a Bice unito
Movea, quand' ei co' suoi
Ratto piombò su noi,
Sprovvisti ci assalì.
Il mio destriero è spento,
L' acciaro a me si fende,
E il fianco allor m' offende
Un colpo traditor.
Bice la sposa mia
Mi viene, ahimè ! rapita :
Se non la mia ferita,
M' ucciderà il dolor.

Mar. Sulla mia fede, il giuro,
Resa per me ti fia :
Tremi chi tanto ardia,
Paventi il mio furor.

Coro Spronar sopra Rosate
Fur viste armate genti,
E trascinar piangenti
Due donne insiem con lor.

Mar. Segua i miei passi intrepido
Chi non ha vile il cor.

Col sangue i perfidi
Scontar dovranno
Le vostre lagrime,
Il vostro affanno.
L' ira mia vindice
Su lor cadrà.
(Sento rinascere
Del cor la calma,
D' ogni delirio
Disgombra l' alma,
Sol per la gloria
Respirerà.)

Coro Ah sì corriamo,
Teco noi siamo,

Tutti L' ira mia / tua vindice
Su lor cadrà.

Cala il Sipario.

GIORNATA QUARTA

SCENA PRIMA

Sotterraneo a cui si discende per una scala a chiocciola, la quale ha principio sotto la volta del sotterraneo stesso.

L' oscurità del luogo è solo alquanto interrotta dal fioco lume di una lampada che posa sopra una rozza tavola, presso la quale vedesi Bice *sedere in dolorosa attitudine sopra un' ignobile scranna.*

Bice Qual mai cumulo atroce *(alzandosi)*
Di sventure su me la sorte aduna!
Perfida trama all' idol mio mi toglie
Vedova pria che moglie;
» Dalla compagna, anzi sorella mia
» Divisa, sola, e di mia fè sol rea,
» Son chiusa in carcer tetro
» Di lunga, orrida notte,
» Co' miei sospiri a numerar gl' istanti;
» Potessi almen fra tanti
» Strazii cader vittima sola. » Ah ch' io
Pallido, semivivo
Versar di sangue un rivo
Lo vidi! « Oh avessi pria perduto i lumi!
» E se mortal non fu la piaga, oh certo
» Lo chiude al par di me carcere orrendo,
» Sì che vivo od estinto
» Piangerlo deggio. » Oh ciel, s' è ver che il
Di chi s' affida in te mercede ottiene, (pianto
Odi il pregar di chi in te solo ha spene.
Dio tremendo, Dio clemente,
Tu che atterri il reo sul trono,

Tu, che oppresso l' innocente
Ergi in capo all' oppressor;
Dalla trama orrenda ed empia
Salva almen lo sposo mio,
E in me poi tutto s' adempia
L' alto, arcano tuo rigor.
» Ah sì che i voti miei seconda il cielo ;
» Io lo sento al vigor che in me rinasce ...
Ma chi scende quaggiù ... Lodrisio è desso,
Ed io qui chiusa e sola,
Da quel ribaldo, o Dio, chi mai m' invola !

(intanto che Bice sta dicendo queste parole, si vede Lodrisio, che preceduto da uno sgherro con face alla mano discende per la scala; giunto ch' egli è agli ultimi gradini, Bice si ritrae alcuni passi atterrita)

SCENA II.

LODRISIO *e detta.*

Lod. Bice, perchè t' arretri ?
Di me non paventar, com' io non temo
De' vezzi tuoi l' incanto.
Bice Fuggo colui che mi condanna al pianto.
Lod. E se pianger non vuoi, cessa da un folle
Amor che mai non fia per te fecondo
D' altro che di sventure.
Bice Care mi son, se di mia fede in prezzo.
Lod. Tardi a piangere avrai tanto tuo sprezzo.
Odi, e saggia ti consiglia.
Io ti reco o trono, o morte :
Giura a Marco andar consorte,
E avrai gloria e libertà.
Bice Sol mia gloria è al caro sposo,
Al mio ben morir fedele,
E il mio carcere crudele,
Se tu parti, orror non ha.
Lod. Sconsigliata al par che altera,
Tu m' irriti a tuo gran danno,

Tu non sai qual crudo affanno
Pon' quei detti a te costar.

Bice Ah t' intendo! È dunque vivo?
È in tua man lo sposo mio?
Deh mel rendi, per quel Dio,
Che t' ha un giorno a giudicar!

Lod. Non è sposo: è vano il rito (*)
Che t' unìa con quell' indegno:
E s' ei vive, il tuo ritegno,
L' opra tua l' ucciderà.

Bice No che vani in ciel non sono
I miei giuri, i giuri sui;
Io vivrò, morrò con lui,
Nessun più ci scioglierà.

a 2 Qual fragor? quai colpi, il fondo *(si odono alcuni colpi contro le mura del sotterraneo)*
Fan tremar di queste mura?

Lod. (da se) (De' miei fosse una congiura?
Al riparo io volerò.)
Cedi, o Bice.

Bice Nol poss'io.

Lod. Ebben resta al tuo destino. *(crescendo lo strepito dei colpi Lod. s' invola ed è già sull' alto della scala all' ultime parole che Bice gli rivolge)*

Bice Salva, ah salvami Ottorino!

Lod. Tu l' hai morto! *(parte)*

Bice Ahi già spirò!

(Bice cade tramortita: intanto i colpi raddoppiano, crolla una parte del muro, e si vedono entrare per la breccia i seguenti, con faci)

SCENA ULTIMA.

OTTORINO, OLDRADO, LAURETTA, *Contadini armati di vanghe, picconi, ecc. Contadine, Armigeri, indi* MARCO.

Varie voci degli accorrenti.
Eccola! fredda, esanime!

(*) *Erano tempi di scisma e d' interdetto.*

Ott., Old. e Coro.
Estinta! qual orror!
Ott. Per me quell' angiolo
Spirò di duolo,
Ed io qui misero
A pianger solo!
Saprò raggiungerla
Fra l'ombre ancor!
Invan dividere
Tu speri, o morte,
Almc sì tenere,
Nodo sì forte.
O ciel, fia sazio
Il tuo rigor! *(fa per trafiggersi)*
Old. Ferma! se di vederla in cielo hai speme:
(trattenendogli il braccio)
Vivi, e di duol noi moriremo insieme.
Laur. Ah vive! *(che intanto l' avrà sempre tenuta fra le sue braccia circondata dagli*
Coro I lumi schiude! *altri)*
Ott. Old. Ah vive! qual portento!
Bice Fra ceppi ... ahi chi mi chiude ...
Ott. Oh eccesso di contento!
Oh mia felicità!
Bice, già salva sei:
Hai padre e sposo accanto;
Son fulminati i rei,
In gioia eterna il pianto
Per noi si volgerà.
Bice Padre! sposo! ... dolce amica! *(riconoscendoli tutti uno ad uno)*
O miei cari, io vi ravviso:
L' atro averno in dolce eliso
Ah chi mai per me cangiò!
Coro Marco, ei sol de' traditori *(presentandole Marco che sopraggiunge in quel punto seguito da varii armigeri)*
Dileguò l' iniqua trama,
Ei maggior della sua fama
Generoso ti salvò.

Mar. » Ogni reo del suo delitto
» Già scontò severo il fio,
» Sol Lodrisio al brando mio,
» Ma per poco s' involò.
Bice Tutto io scordo se a te riedo,
O mio primo e solo amore,
Come piansi di dolore,
Sol di gioia piangerò.
Mar. Sì felici appien vivete,
Sempre fidi al vostro amore,
D' onta solo e di dolore
Gema il reo che lo turbò.
Tutti gli altri.
No: la pace in lui pur scenda
Ch' ei ridona al nostro core,
La memoria d' ogni errore
Sì bel giorno cancellò.

Fine.

NOTA

Per meglio servire alla musica si è dovuto accorciare in parte il racconto di Ottorino nella scena della giornata III, pag. 29, il quale specialmente per chi non ha letto il romanzo del Grossi, da cui fu tratta l' azione del Dramma, si riferisce qui appresso quale fu prima scritto dall' autore.

Coro Posatevi per poco *(ad Ott.)*
Là di quel tronco al piè.
Mar. Cielo! Ottorin! che avvenne?
Ott. Godete! Il vostro sdegno
Fia pago, or che l' indegno
Agguato si compiè.
Mar. Che parli? Io mai d' agguati
Fabbro non fui, nè abbiette
Fur mai le mie vendette.
Su, narra il caso appien.
Ott. Ai nostri prieghi alfine
Cedeva Oldrado, e all' ara

Meco stringea la cara
Bice in segreto imen.
A notte indi con lei,
Ed un fedel drappello
Cavalco a un mio castello
Ove trar lieti i dì.
Quando all' entrar del bosco,
Lodrisio insiem co' suoi,
Ratto piombò su noi,
Sprovvisti ci assalì.
Ci difendiamo: il ferro
Scende a più d' un fatale,
Ma il numero prevale,
Manca de' miei lo stuol.
Di mortal punta oppresso
È Lupo il mio scudiero:
Trafitto è a me il destriero,
Cado con esso al suol.
Ma pur non cedo. Oh rabbia!
La spada in man si fende,
E il fianco allor m' offende
Un colpo traditor.
Dagli empi alfin mi veggo
La sposa mia rapita,
Ed io rimango in vita
Serbato al mio dolor.
Alcuni del coro
Spronar sopra Rosate
Fur viste armate genti,
E strascinar piangenti
Due donne insiem con lor.

Mar. Ah! sì son dessi. Al castel mio li tragge
L' ira del ciel. Fra poco
Noi raggiunti li avrem. Breve ristoro *(ad Ott. additando il casolare)*
In quel rozzo abituro abbi frattanto:
Per te del mio scudiero
È qui pronto il destriero,
E all'alba volerem dove n' aspetta
La tua felicità, la mia vendetta.
Col sangue i perfidi, ecc.